



Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuato le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 12 OTTOBRE

L'Articolo sul Ministero Toscano promesso nel numero di ieri era già composto quando dalla *Gazzetta di Firenze* abbiamo rilevato che questo ha data la sua dimissione, motivo per cui crediamo inutile il pubblicarlo.

Una grave questione di principi elevò il Deputato Magnani nella tornata del Consiglio generale del 7 corrente — Sia lode a chi sostiene la libertà dell'industria, e l'abolizione d'ogni favore e privilegio — Tal fu lo scopo del Deputato Magnani il quale in brevi parole espose i savii e retti principi che debbono regolare un Governo in questa materia. I Deputati Cini e Masini invano tentarono di oppugnarli, mettendo in campo ancor il sentimentalismo. Meschino rifugio! giacché in economia pubblica, la giustizia distributiva solo deve servir di norma ai governanti; e qualunque favore, sebbene eccitato da lodevoli sentimenti, mentre giova ad alcuni, pregiudica a altri.

Fa poi meraviglia che il Deputato Corbani come professore d'Economia pubblica abbia tanto errato nei principi, quando dice che la garanzia del Governo accordata alla società del Monte Altissimo, nulla influisce sui capitali, e sul lavoro. Ma come mai, ha egli potuto vedere che un favore accordato alla società, non influisce sul prodotto che è il soggetto della società medesima? Le Lire *centosettantamila* che ga-

rantisce il governo stanno a diminuire la quantità del Capitale circolante della società, per cui ne risente un vantaggio che rifluisce sul lavoro e sui capitali.

LA TRATTA DEI LILLIPUTTI

Chi direbbe che i popoli di Lilliput così lontani dal contatto di Europa, così piccinini rimpetto ai giganti dei nostri paesi si trovassero a livello del nostro incivilimento? Che progresso dai tempi di Gulliver!

Due nazioni di quel continente avevano stabilita per base di governo la *fratellanza*, e l'avevano applicata estesamente così nell'ordine economico, come nel politico — Tu commerciante, diceva il consumatore, sei mio fratello, dunque sii giusto e contentati di un onesto guadagno sulle merci che io bisogna che compri da te: e il commerciante non isgozzava il fratello consumatore. Tu fabbricante diceva l'operaio sei mio fratello, dunque dammi un salario da poter vivere colla mia famiglia, e non volerti arricchire col farmi morire di fame: e il fabbricante si contentava di diminuire i suoi guadagni. — Poi i governanti dicevano ai governati: voi siete nostri fratelli anziché opprimervi vi diamo intera libertà: e i governati: noi vivremo da fratelli, manterremo l'ordine e osserveremo la legge; e lo facevano davvero. (Proprio come in Francia e in Italia.) Quando i governi commettevano qualche errore i popoli gli avvertivano da fratelli. Non sommosse

colle armi alla mano, non grida feroci, non guerra civile. La legge della fratellanza si praticava così estesamente e coscienziosamente che si poteva dire essere divenuta un'abitudine del popolo. (Proprio come in Francia e in Italia.)

Se avveniva che sorgessero delle opinioni discordanti in politica, la *maggioranza* diceva ai discordi: numeratevi: e i discordi siam 10 mila: e la maggioranza 100 mila: dunque abbasso voi altri: la nazione è là dov'è la maggioranza: e la minorità con spirito sincero di fratellanza si ritirava tranquilla. Non vi erano i buoni fratelli assoluti reazionarii, i buoni fratelli della repubblica tricolore, della repubblica rossa, i carissimi fratelli comunisti, i più carissimi fratelli demagoghi. Quegli uomini-grilli avrebbero proprio destata l'invidia agli uomini giganti di Europa.

Anche tra nazione e nazione la fratellanza era giunta al suo apice. La diplomazia non era che un continuo atto di fratellanza, tal quale che in Europa. La guerra non si sapeva più cosa fosse: e già i fucili erano stati ridotti di canna di zucchero.

Gli speculatori di Lilliput pensarono di fare una grande società anonima per intraprendere una spedizione in Italia di questi uomini-modelli, lusingandosi di farne un grande smercio per uso di ministri, impiegati, deputati e generalissimi. Le azioni della società furono vendute al 90 per cento sopra il valor nominale. La società restò sbalordita dall'inaspettato successo. Ella incaricò una commissione perchè scegliesse la mercanzia adatta agli usi ed ai gusti dei popoli diversi che dovevano consumarla. Le istruzioni furono estese, importanti:

per esempio doveva — avvertire se i popoli ai quali si mandava la merce erano civili o barbari, armigeri o poltroni, pensatori o chiaccheroni, docili e indocili, fantastici o positivi, savj o matti: se i governi erano assolutisti, o costituzionali, o bastardi, o repubblicani. Poi venivan le classi per il ministero, per la milizia, per gl'impieghi, per il foro, per l'amministrazione per le assemblee, e via dicendo. Ma disgraziatamente vi fu poi una istruzione segreta, la quale rileva la cupidigia mercantile, e fu che la mercanzia dovesse essere tutta scadente e della peggior qualità. Così quella società la quale dalla sua speculazione ricavò immensi profitti, seminò per l'Italia una razza di Lilliputti che non avevano alcuna delle rarità del loro paese. *eccettuata la testa piccina.*

UNA FAVOLA DEL PIGNOTTI

E

UNA STORIA DEL LAMPIONE

Il Pignotti racconta che c'erano una volta certi topi malintenzionati, i quali stanchi di sopportare un giogo d'oppressione e di crudeltà, progettarono d'attaccar un piccolo campanello al collo del gatto, per la ragione che non importa dire — Il progetto piacque infinitamente e tutti batterono la mano, ma quando vennero per effettuarlo, chi si ritirò indietro con una scusa, chi con un'altra, e il fatto sta, che nessuno

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXII.

La Perquisizione.

Un uomo posto sul canto della loggia de' Lanzi ben avve-
luppato in un mantello e la testa coperta da un berretto di pelo di lontra, stava da qualche tempo immoto come un termine e porgeva attentissimo l'orecchio al più lieve rumore; ed ecco dalla parte delle *logge del grano* un suono di passi concitati che si dirigeva alla sua volta. Si muove come per andargli incontro, e dopo pochi passi sono in faccia l'uno dell'altro.

Il sopravvenuto vestiva un paletot di pelone scuro, ed una sciarpa a vari colori avvoltolata intorno al collo lo difendeva dai rigori della stagione. Era un giovine alto della persona, complesso di spalle, e risoluto, perchè al primo appressarsi dall'incognito levò la mano di tasca armata di una pistola, ed in tuono deciso, nella persuasione di trovarsi di fronte ad un'aggressore

— Scostati e vai per la tua via, disse. Ma quello prontamente rispose —

— Viva Legnano!

— E la lega Lombarda, soggiunse il giovine dal paletot, (e rimise in tasca la sua pistola.)

— I venti del Settentrione, spengeranno il fuoco che arde ne' petti Italiani?

— No, il sangue degli oppressori solamente spengerà lo incendio.

— Venite dal sud?

— Vengo dal sud, ma la tempesta non cessa di travagliare i viandanti.

— Vi chiamate Guido? disse dopo breve pausa l'uomo dalla berretta.

— Sì.

— Devo consegnarvi questa lettera.

— Sventura! mormorò Guido prendendo il foglio. E come gettato in preda ad angosciosi pensieri lascia lo incognito, e prende a passo lento la via della sua abitazione. Traversa la piazza della Signoria, lascia a sinistra il cavaliere di bronzo, memoria eterna di tirannia sfacciata, a destra la magnifica vasca dell'Ammannato, giunge al canto delle Farine, passa via de' Cerchi, e perviene alla Piazza S. Martino. Si ferma a un uscio di meschina apparenza, e la casa dove nacque Dante Alighieri. Cava fuori una chiave ed apre. Salito al primo piano, entra in una stanza ove ardeva una lucerna, e si getta come spossato sopra una poltrona, il gomito poggiato alla tavola, ove sono sparse varie carte, abbandona la testa alla mano, e par che dorma. I suoi occhi sono però aperti, e fissi contemplanò un piccolo quadretto, posto lì accanto alla lucerna; cosa che fa ribrezzo, ma pure è la imagine della vita e della morte, pensiero che consola i travagliati, LA DISTRUZIONE. In quel quadretto di un palmo,

di loro si volle pigliare questa bega, per l'altra ragione che non importa dire — Questa favola del Pignotti mi rammenta la storia di certi individui, che scimmiettando l'entusiasmo eroico dei veri italiani promettevano di mangiare un Austriaco per boccone; e giuravano di voler fare degli studj anatomici sopra il Cranio di Radetzky — Ma quando suonò l'ora della guerra d'indipendenza, che fu la pietra del paragone per distinguere i veri dai falsi liberali, i nostri bravi si ritirarono indietro per la ragione che tutti sapete — Le scuse presso a poco erano fatte nei termini seguenti. —

— Come! Siete sempre qui? non siete partito per la Lombardia? —

— Eh, caro amico non posso. Sono prontissimo a dare tutto il mio sangue per la patria, ma se partissi, perderei l'impiego —

Dopo venti passi ne incontravi un altro, il quale faceva finte di non vederti. —

— Ehi? dove scappi! quando parti per il campo?

— A quest'ora sarei partito, se disgraziatamente non fossi in Villeggiatura.

— Hai forse mutato?....

— Io? lascia che i tedeschi arrivino all'Abetone e ti farò vedere se io sono lo stesso del 12 settembre.

E così lasciava in pace. Intanto verso la sera ti veniva fatto di combinare un terzo di quei tali che avevano giurato e spergiurato —

— Quando si parte per la guerra?

— Non sarà così presto —

— Come mai? un giovine forte e complesso....

— Ti dirò; se si trattasse di fare una partita ai pugni, lo sai se ci sto, ma quelle palle di piombo mi

mettono di malumore solamente a pensarvi. — D'altronde mi preme l'Italia, ma un poco più mi preme... Capisci? —

— Ho capito — addio — E così d'incontro in incontro si dava il caso che l'imbattevi in un quarto, uomo caldo, entusiasta all'eccesso.

— Oh!! ben trovato! è sempre qui??!!

— Sì; era sul punto di partire ma stamattina è venuta una Deputazione a casa mia per scongiurarmi a restare, facendomi osservare che la patria ha bisogno del mio consiglio, delle mie dimostrazioni e specialmente delle mie poesie — In tutta confidenza, se ora si fa la guerra, si deve alle mie dottrine.

— Già — Proprio lei. —

Intanto con queste ed altre belle scuse si predicava la guerra santa contro l'infame austriaco. I Governi s'approfittavano di questa inerzia per rovinare le cose d'Italia, e Radetzky e i Croati la facevano da Vandali nella povera Lombardia.

PER LE FELICISSIME NOZZE

Radetzky-Meregalli

Un caporale croato, esperto strimpellatore di triangolo, e poeta estemporaneo di molto grido fra gli agliocipollofi, in occasione delle nozze del suo padrone colendissimo il maresciallo Radetzky, si pensò di cele-

una mano maestra effigiava in cereo rilievo un cadavere in dissoluzione. Il fondo del quadro e una sotterranea tomba, alle pareti della quale una moltitudine d'insetti varii di forme passeggiano come nella loro reggia, parte satolli, e parte che corrono sulla preda — Un cadavere colla testa penzoloni, e quasi staccata dal busto, il petto rilevato di coste scarnite, i visceri putrefatti e mezzo corrosi, una tibia tumente per concorsi umori, tutte le membra insomma in preda alla forza del tempo, senza che potenza umana valga a sospenderne il devastante potere.

I labbri di Guido tremano, pare che vogliano emettere un suono, ma parola non rompe il silenzio della solitaria stanza, ove Dante co' primi vagiti annunziò che una nuova vittima, veniva ad espiare la colpa antica. Dante, il principe dell'idea, voleva Italia una, ed in mezzo alle infinite guerre fraterne, unico mezzo la Signoria Tedesca. Quello che era necessità de' tempi comprese, e si accomodando alla schiavitù di un solo, malediceva ai mille tiranni che ne inverdivano le piaghe. Più facile poi la libertà d'Italia, ove un sol capo fosse da recidersi: egli non a torto pensava: gratitudine dunque al principe della sublime idea, benchè Ghibellino!! Guido abitava la casa dove Dante è nato. E questo ricordo dell'innamorato Poeta valeva a fargli dimenticare qualche volta la triste posizione in cui si trovava. Ora si scuote dal suo meditare. Apre la lettera e legge.

« Tre nostri fratelli di Romagna devono giungere domattina a Livorno dalla Corsica sul vapore *Generale Sebastiani*. Partite subito e consegnate loro il danaro che si

» trova qui dentro, qualunque comunicazione siano per farvi » riferirete a noi al vostro ritorno. »

Guido bacía la lettera ripiega sul suo portafoglio un viglietto di 1500 fiorini, quindi accosta la lettera al lume procurando di incendiarla per intero. Il suo volto di cupo e melanconico diventa sereno! Si era ingannato — credeva quel foglio apportatore di nuove persecuzioni, di esilii e di carceri aveva sentito lo scoramento che un'anima nobile prova al racconto dell'altrui sventura ed invece era una messaggio di carità patria, lo invitavano a cooperare al bene di fratelli perseguitati da un Papa che non intendeva la santa sua missione, travolto dagli artigli della rapace aquila tedesca, ma fratelli in sicuro dalle sacre mannaie, fratelli che toccano salvi un terreno amico, e che egli doveva aiutare al riordinamento delle sparpagliate fila del tessuto di sangue. Il sangue del riscatto italiano non fu versato fino al 1848 sul campo di battaglia contro generoso nemico, che anche del proprio tingesse il terreno, ma nel segreto delle carceri, e sopra i patiboli. La nazione che ci faceva guerra col suo milione di soldati non ebbe il nobile ardimento di tentare la sorte delle armi, ma le spie e gli sgherri, il birro ed il carnefice composti in falange notturna, nel silenzio delle ombre tra i baci e le carezze delle madri, delle spose, delle fidanzate, ci colse alla sprovvista, ci ricinse di catene e mani a piedi, ed insultò alla nostra impotenza, come i soldati di Pilato al Re de'dolori, e coperti ben bene di baffe e di sputi ci macellarono; e più codardo di tutti il timido pontefice i figli suoi che nelle encicliche chiamava *diletti*; dava religiosamente al mostro da due teste perchè ne sbramasse sua fame. (Continua)

brare l'avventurato connubio colla seguente canzone che ci venne trasmessa da un nostro corrispondente.

Fifa Radetzky caro,
Fifa Radetzky pono ;
E fisa quel Somaro
Che gambe sue riposa
La di Fienna sul tetesco trono.

Berlicche mi chiamato
Per ti solennizzar ;
Ma lui afer risato
Senza risposta dar.

Tutta Croazia pella
Afer molto gotuto
Quanto inteso e saputo
Che per tuo gran valore
Tue vittorie correvano a fapore.

Tutta Ghermania cara
Afer rilesto molto.
E sfregatosi mani
Quanto leta tispaccia,
E utito che in Mailano
Entravano i patani.

Ma star contenti assai,
E più di tutti quanti,
Noi pravi croati
Che afer coraggio afuto
Di correr sempre avanti,

Nichs mitraglia patare,
Nichs punfe di cannoni:
Sèmpre triti marciare,
Per far truppa tagliana
Cascar a tompoloni.

Ti fisto mai croati
Afer paura molta,
Scampato qualche folta,
Ma no fuggito, no.

Croati foler sempre
Per grosso a suo Sovrano,
Per lui stare contenti
Anche morir pian piano.

Perchè saper croati
Che Sovrano lasciato
Tutto quanto rupare,
E case poi pruciato.

Saper croati pene
Che Sovrano lasciato
Portar via pele tose,
E marito ammazzare,
Se mai foler gridare.

Guerra molto piacere
A tua truppa croata,
Contro pirpa tagliana
Che star tutta crociata.

Tunque croati fare
Strepitosa allegria
Perchè ti fatto nozze
Topofinta tartaifellompartia.

Ti imparar da croati
Come amar pelle donne
E a tua cara Giannina
Ti mai far prutto muso,
Altrimenti cornina
Ella far venir suso.

(Stor Ant. Rioba)

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il Gran Turco essendo venuto nella determinazione di regalare ai suoi sudditi uno statuto fondamentale, domandò al Ministero Bozzelli una copia fedelissima della Costituzione Napoletana. Lo Statuto è pronto: ma il Gran Turco non lo ha ancora pubblicato, perchè sta riflettendo se deve o no aggiungere il *Palo* nella Camera dei Deputati, per collocarvi all'occorrenza i Deputati della sinistra.

— Dietro i preliminari della pace i quali stabiliscono che gli impiegati ed i soldati della Lombardia dovranno esser italiani, saranno immediatamente *naturalizzati italiani* il Pactha, Radetzky e Welden, insieme a tutti i Croati di cui l'Austria può disporre.

— Si legge nel *Calambrone*

— Fiore di giorno,

— Evviva il *Popolan* che è GIGLIO d'Arno

— Viva il *Corrier* che è ROSA di Livorno.

Noi invitiamo l'*Erminia* o la *Beppa* a prendere questo *giglio* e questa *rosa* e aggiungendovi qualche altro *fiorellino* cresciuto sulle rive del *Calambrone*, farne tutto un mazzo e regalarlo al MINISTERO.

— Si dice il Re di Napoli non voglia riconoscere la mediazione Anglo-francese negli Affari di Sicilia e che ad istanza del General Filangieri abbia protestato contro il barbarismo di proibire a un Re di mitragliare i legittimi sudditi —

NOTIZIE

Si legge nella *Gazzetta di Firenze* 11 ott. — Non ha nessun fondamento di vero la notizia ripetuta da alcuni Giornali che il March. Ridolfi abbia avuto commissione di fare un prestito a conto del Governo. Questo in quanto alla materialità del fatto. Quanto poi all'accusa di incostituzionalità, ove il fatto sussistesse, preghiamo i Giornali a ricordarsi la Legge stanziata dalle Assemblee del prestito di sei milioni, la quale dà autorità al Ministero di provvedere fino al concorso di quella somma nei modi che può credere più vantaggioso all'interessi dello Stato

LIVORNO 10 ott. — Il popolo livornese si dichiara sempre più per la Costituente italiana: allo scopo che sollecitamente venga eseguito questo santo pensiero, fu fatta una pacifica e dignitosa dimostrazione al nuovo Governatore, non mancando i soliti gridi abbasso il Ministero. Il Montanelli applaudito più volte si è fatto al terrazzo, ed ha parlato al Popolo italiane parole.

Il ministero profitti di questa occasione che gli si para davanti. Tronchi le segrete negoziazioni diplomatiche con gli altri Gabinetti italiani, e prenda al più presto l'iniziativa egli stesso, proclamando il primo la Dieta nazionale.

TORINO — Il Governo Sardo si è indirizzato dapprima al Governo dei Grigioni, ed ora al Direttorio per reclamare la restituzione delle armi che furono ritirate alle truppe del comandante Griffini, al loro entrare nel territorio Grigioni. La Dieta si è riservata esclusivamente di pronunziarsi a tale riguardo —

TORINO 9 ott. — Dicesi che il ministero, in seguito ad un maturo consiglio, abbia spedito ai gabinetti di Parigi e di Londra per dimostrare, che l'incertezza dello stato attuale, che non è nè di guerra nè di pace, nuoce al paese assai più che la guerra, perchè ne consuma le forze senza alcun profitto; domanda quindi a qual punto si trovino le probabilità di un accomodamento coll'Austria, e che quando queste siano ancora lontane, il ministero è deciso di uscirne a qualunque rischio col ricominciare le ostilità.

Con questa notizia sembra che si accordi la formazione di un campo di osservazione di 30,000 uomini sulla frontiera, a stabilire il quale è già partito il generale Chrzanowski; e il richiamo del generale Giacomo Durando da Genova. (Opin.)

NAPOLI 7 ott. — Il di 1 del corrente è giunto il piroscalo il *Duca di Calabria* portando a rimorchio un *leuto* già tra gli altri predato a Siciliani — La sospensione d'armi in quell'isola perdura tuttavia.

SICILIA — Da una corrispondenza del *Corrier Livornese* rilevasi che i vapori postali francesi che da Marsiglia partono per Costantinopoli direttamente i giorni uno, undici e ventuno, da ora in avanti toccheranno il porto di Trapani per la corrispondenza di Sicilia, e ciò per aderire alle domande fatte dal Governo Siciliano — In questo modo verrebbe ad esser tolta la corrispondenza Siciliana dalle mani dei satelliti del Borbone —

FRANCIA (Corrispondenza del *Corr. Livornese*) — Le notizie di Francia sono alla guerra. Si dice che formasi un esercito sul Reno; — è positivo poi che il Governo francese ha ingiunto a Carlo Alberto di formare le sue divisioni, e di occupare le prime posizioni di campagna alla estrema frontiera. —

PESTH 30 sett. — (Mattina le ore 4) — In gran fretta arrivò il *Corriere* il quale porta la notizia — GLI UNGHERESI HANNO VINTO a Velenere, e IELLACHICH SI È RITIRATO. L'artiglieria Ungherese si è distinta molto (Gazz. di Pesth)